



## LECTIO DIVINA COL PADRE LAGRANGE

### *22\_24\_La testimonianza del Battista. Prime vocazioni (22-24)*

Giovanni 1. <sup>19</sup>E questa fu la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono, da Gerusalemme, sacerdoti e leviti a domandarlo: “Chi sei tu?”; <sup>20</sup>Egli riconobbe, lungi dal negare, non negò, e confessò: “Io non sono il Cristo”. <sup>21</sup>Allora gli chiesero: “Che cosa dunque? Sei Elia?”. Disse: “Non lo sono”. “Sei tu il profeta?”. Rispose: “No”. <sup>22</sup>Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato; che cosa dici di te stesso?” <sup>23</sup>Rispose: “Io sono *Voce di uno che grida nel deserto. Preparate la via del Signore*, come disse il profeta Isaia.” <sup>24</sup>Essi erano stati mandati da parte dei Farisei. <sup>25</sup>Lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?” <sup>26</sup>Giovanni rispose loro dicendo: “Io battezzo con acqua; ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, <sup>27</sup>uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo.”

<sup>28</sup>Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Secondo la prospettiva dei Sinottici, Gesù avrebbe iniziato senz'altro il suo ministero; perciò essi lo conducono in Galilea.

Ma san Giovanni ci ferma ancora nelle vicinanze del Giordano. Tale divergenza colpì assai gli antichi. Le difficoltà che vennero sollevate contro il suo racconto sono una prova della vigilanza usata dai cristiani per non lasciarsi imporre Scritture senza un severo controllo. Finalmente l'autorità dell'apostolo prediletto la vinse e d'altra parte l'obiezione è di quelle che devono calmarsi dopo una risposta razionale. Gesù avrebbe potuto scegliersi i primi discepoli in un ambiente estraneo all'influenza del Battista. Ma quando il quarto evangelista, pur conservando per sé una specie di anonimato, affermò aver la testimonianza resa a Gesù da Giovanni commosso alcuni dei discepoli di costui, non propose nulla di inverosimile, essendo abbastanza conforme alla natura delle cose che i Galilei, avvicinandosi a Gesù nel fervore di una funzione religiosa così grave come il battesimo e in un paese che era ad essi straniero, abbiano annodato con lui alcune relazioni prima il dono completo di essi sulle rive del lago di Tiberiade. Il quarto evangelista ha completato, adunque, nel miglior modo il periodo di preparazione, il passaggio dalla Legge all'evangelo. La testimonianza resa dal Battista è, a modo suo, di annunciare la buona novella. Come meravigliarci se la convinzione del maestro abbia finito coll'essere comune anche a suoi discepoli?

Fermiamoci adunque nella regione nella quale Giovanni battezzava. Il battesimo di Gesù aveva avuto luogo nel Giordano. Ma le acque del fiume non avevano nulla di sacro, nessuna proprietà particolare, inoltre, durante la stagione invernale, le marne, nelle quali egli si apre il suo corso, inzuppate dalle piogge, non permettevano l'accesso al fiume. Giunti alla riva si correva il rischio di scivolare e di imbrattarsi di fango, sia nell'entrare, che nello uscire dall'acqua. Questo inconveniente abbastanza banale spiegherebbe da sé che Giovanni abbia scelto volentieri come località dei bagni altri corsi d'acqua ritenuti entro bacini più o meno artificiale. Uno d'essi si trovava a Betania, al di là del Giordano, località che non senza probabilità può identificarsi appiè d'una rovina, il *Khirbet et-Tawil*. È a Betania che il Battista

ricevette alcuni sacerdoti e leviti, fra i quali si trovavano dei Farisei, mandati dalle autorità religiose di Gerusalemme.

A questo punto si fa entrare ordinariamente in scena il Sinedrio in seguito ad una formale deliberazione. Certamente, nella Chiesa di Gesù Cristo, il diritto della gerarchia è assoluto; e perciò se l'organizzazione del giudaismo fosse stata la stessa ci sarebbe da meravigliarsi nel vedere Giovanni predicare senza aver ricevuto una autorizzazione speciale. Il popolo d'Israele però non era una chiesa. Mai gli uomini animati dallo Spirito di Dio erano stati sottoposti al controllo del sacerdozio. Per distinguere i falsi profeti da questi uomini del Signore non restava altro messo che osservare la loro capacità nel prevedere l'avvenire<sup>1</sup>. In caso contrario l'autorità interveniva per infliggere un castigo. Per giudicare un falso profeta, il Sinedrio al completo rappresentava la giurisdizione competente: il che viene almeno insegnato dalla Mishna<sup>2</sup>. Ma anche supposto che un tal punto fosse fin d'allora fissato, al tribunale supremo non spettava che giudicare dell'accusa da cui fosse stato colpito. Ma corre assai tra questa attribuzione e quella specie di consiglio di vigilanza inteso a giudicare dei diversi movimenti degli spiriti. Il Sinedrio, composto dai sacerdoti più in vista, dai dottori più rinomati, dai membri dell'aristocrazia, era un organismo assai complicato e non poteva scomodarsi se non per querele ben precise. L'evangelo di san Giovanni suggerisce piuttosto una intesa fra alcuni di questi capi del popolo, che si attribuiscono la missione di salvaguardare l'autorità di un partito. Ci troviamo quindi di fronte alla prima manovra di coloro che quest'evangelo chiama semplicemente Ebrei, perché rappresentano il popolo di cui sono i capi spirituali. Furono appunto costoro a rendersi responsabili dell'ostilità della massa verso il Salvatore.

Giovanni, col suo battesimo nuovo, con questa penitenza dimostrativa, coll'annuncio preciso del Messia, turbava le abitudini invalse e il buon ordine della pietà; né faceva alcun caso dei Farisei che aveva anzi bistrattati. Che cosa diventerebbero i privilegi del sacerdozio e il prestigio dei dottori se a ogni primo venuto fosse lecito scatenare simili tempeste, sia pure allo scopo di far penitenza? Siccome, però; Giovanni, figlio del sacerdote Zaccaria, non era un primo venuto, si credette di doverlo interrogare semplicemente e senza formulare alcuna accusa: chiedendo semplicemente "Chi sei tu?". Ma in quella effervescenza di spiriti, questa domanda veniva a dissimularne un'altra: "Hai forse la pretesa di atteggiarti a Messia?". Giovanni, colla sua franchezza piuttosto rude, rispose semplicemente: "Io non sono il Messia". Sarebbe forse colui che doveva venire a preparare le vie al Messia, restaurare la vita religiosa e morale in Israele prima del regno della giustizia, in una parola il profeta Elia, ritornato sulla terra? Elia era stato rapito al cielo nel suo carro di fuoco<sup>3</sup>; se ne sperava il ritorno per manifestare e ungere il Messia.

Tale era ancora l'attesa dello stesso Ebreo Trifone che nel corso del secolo seguente doveva mettere a disputare con san Giustino. Ora san Giovanni era appunto incaricato di compiere la missione di Elia; ma siccome non era Elia in persona. Lo dichiarò colla massima precisione.

E allora non avrebbe potuto essere il profeta? Abituati a ricevere gli ordini di Dio dalla bocca di uomini ispirati dallo Spirito, i quali così frequentemente avevano insistito sul dovere di volgersi al Signore, di far cioè penitenza, gli Ebrei non potevano tenere Giovanni inferiore a un profeta, a meno che non fosse sprovvisto di qualsiasi missione divina. Qui essi dicono: "il" profeta, colui che da tanto tempo si aspettava, investito di una altissima missione, simile a

---

<sup>1</sup> Deuteronomio 18, 23.

<sup>2</sup> Sanhedrin 1, 5.

<sup>3</sup> 2 Re 2, 11

quella di Mosè<sup>4</sup>, l'eletto di Dio per eccellenza, destinato forse ad essere unto egli stesso come Messia. Giovanni risponde: "No", perché un tale personaggio gli sembrava di gran lunga superiore.

Tuttavia un simile uomo, figlio di un sacerdote che aveva onoratamente esercitato le sacre funzioni, tanto ardito nel sollevare l'opinione pubblica, doveva avere coscienza di ciò che era o pretendeva di essere. I sacerdoti e i leviti deputati dagli Ebrei si scusano della loro insistenza, allegando l'obbligo assunto di rendere conto della propria missione.

A costoro, però, bastava aprire gli occhi. Giovanni era un predicatore della penitenza com'ebbe a dire formalmente appropriandosi le parole di Isaia "Io sono la voce di chi grida nel deserto: raddrizzate la via del Signore", facendo conoscere che il Signore si avanzerebbe sopra questa strada oramai resa praticabile. Il Signore ha le sue vie, ma si serve dell'uomo per farsi strada.

Tra gli inviati vi erano, alcuni Farisei che ripresero l'inchiesta per proprio conto. Qualsiasi Israelita era libero di predicare la penitenza, ma se Giovanni non era né il Cristo, né Elia, né il Profeta, da qui si credeva dunque autorizzato di introdurre il rito del battesimo in quelle circostanze e una vera novità? A questa domanda insidiosa Giovanni dà una sua risposta e questa volta la formula in modo da rendere omaggio a Colui di cui egli era il precursore. "Quanto a me io battezzo nell'acqua, il che non rappresenta l'opera decisiva, ma vi ha uno più grande le cui opere saranno grandissime." Si stupisce che la curiosità dei Farisei non abbia fatto progredire più avanti. Certamente non era soddisfatta. Forse occupandosi di uno sconosciuto che poteva essere soltanto un fantasma dell'immaginazione esaltata di Giovanni, essi temettero di confondere le piste. Si limitarono quindi a fare un rapporto sulla persona del Battista. Egli si ritirava all'ombra di un altro. Non avrebbe aggiunto nuove informazioni. Finirono per accontentarsi.

Giovanni 1. <sup>29</sup> Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!" <sup>30</sup> Ecco colui del quale io dissi: "Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me." <sup>31</sup> Io non lo conoscevo; ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele." <sup>32</sup> Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui." <sup>33</sup> Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: "Colui sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo." <sup>34</sup> E io ho visto, e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio."

Nel pronunciare quella grave parola sulla venuta del grande sconosciuto che era già presente, che si poteva vedere e a cui si poteva rivolgere la parola, Giovanni Battista aveva presente l'apparizione avvenuta al momento del battesimo di Gesù. Ma non giudicò opportuno dare altri schiarimenti ai mandatari degli Ebrei. L'indomani, però, trovandosi coi discepoli o con alcune persone di fiducia, vedendo Gesù avanzarsi verso di lui, il grande segreto gli sfuggì dalle labbra ed esclamò: "Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo." Ecco l'innocenza, la santità che viene a purificare il mondo dal peccato! Le parole che seguono sono senza dubbio il commentario fatto dal precursore alla scena svoltasi al momento del battesimo tra lui, Gesù, e lo Spirito di Dio. Si pretese che l'evangelista san Giovanni abbia passato il battesimo sotto silenzio. Non l'ha raccontato giudicando il fatto abbastanza conosciuto per racconto dei primi evangelisti, ha però riferito le parole colle quali il Battista vi fa chiarissima allusione: "Io ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una

---

<sup>4</sup> Cfr. Deuteronomio 18, 15.

colomba e riposarsi sopra di lui.” A questo segno ha riconosciuto chi fosse Gesù. E siccome il segno deve avere un rapporto reale colla cosa indicata, egli ha voluto dire che Gesù battezzerà nello Spirito Santo.

Il Battista, il battezzatore per eccellenza, vede specialmente nel Messia, assai più grande di lui, chi battezzerà in modo migliore del suo e che toglierà i peccati di cui egli ha denunziato la malizia.

Giovanni 1. <sup>35</sup> Il giorno dopo Giovanni stava ancora là, con due dei suoi discepoli <sup>36</sup> e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l'Agnello di Dio!” <sup>37</sup> E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. <sup>38</sup> Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbi – che significa maestro –, dove abiti?” <sup>39</sup> Disse loro: “Venite e vedete”. Andarono dunque, e, videro dove abitava. E quel giorno si fermarono presso di lui. Erano circa le quattro del pomeriggio.

<sup>40</sup> Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. <sup>41</sup> Egli andò a trovare per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia – che significa il Cristo – ” <sup>42</sup> Lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa – che vuol dire Pietro – .”

L'indomani ancora – questi giorni meritano di essere contati, e l'evangelista insinua di essere in grado di farlo – due discepoli, colpiti dal fatto d'aver inteso Giovanni ripetere le stesse parole e commossi al vedere il tenero rispetto del suo sguardo. Si mettono a seguire Gesù. Ma non erano stati invitati, e quando egli disse: “Che cercate voi?” goffamente rispondono: “Rabbi, vale a dire Maestro, dove abiti?”. Quella brava gente non sapeva scegliere un titolo più lusinghiero. Come concepire un personaggio grande davanti a Dio in Israele se non immaginarselo come un dottore, maestro nella scienza delle Scritture? Gesù disse: “Venite a vedete”. Essi videro, infatti, il luogo, dove dimorava – erano circa dieci ore dalla levata del sole –. E compresero che Gesù era veramente il Messia. Uno di essi, chiamato Andrea, era fratello di Simone. L'altro non poteva essere che il narratore della scena la quale gli richiamava il più caro ricordo della sua giovinezza? Andrea se ne andò in cerca del fratello e quando Simone fu alla presenza di Gesù, il Maestro fissato lo sguardo sopra di lui, gli cambiò il nome in quello di Pietro, riservandosi di spiegarne più tardi la ragione<sup>5</sup>. Ma già per quest'attenzione affettuosa, egli si impadronì di Simone e ne fece uno de' suoi.

*Seguente*  
*Gesù ritorna in Galilea (25)*

*In L'Évangile de Jésus Christ par le P. Marie-Joseph Lagrange o.p.  
avec la synopse évangélique*

---

<sup>5</sup> Matteo 16, 17 e segg.